

larme; anzi, è stata avanzata l'ipotesi secondo la quale il Piemonte, per ragioni che sfuggono agli operatori di polizia, non sarebbe una zona di interesse sotto il profilo del riciclaggio per il crimine organizzato. Anche in relazione al Casinò di Saint Vincent le indagini svolte non sono riuscite ad evidenziare significativi elementi in relazione ad una attività di riciclaggio, sebbene procedano le attività di accertamento in tal senso e l'attenzione debba essere sempre mantenuta elevata, a causa del sottobosco malavitoso circostante e interessato alla casa da gioco.

Nella regione il fenomeno dell'usura e del racket non appare avere connotazioni allarmanti. Diversi sono stati i procedimenti in tema di usura ma non si sono avuti riscontri di collegamenti con organizzazioni criminali. Per quanto concerne il racket, i casi trattati non sono molti e neanche in tale settore si sono evidenziati rapporti con la criminalità organizzata o comunque preoccupanti segnali.

Dalle audizioni sono emersi due preoccupanti fenomeni:

lo sfruttamento dei minori per la commissione di reati, ad esempio furti, appare come fenomeno riconducibile essenzialmente ad organizzazioni di origine slava;

il gioco d'azzardo collegato ai videogiochi. Le indagini svolte hanno consentito di ipotizzare che questa forma di gioco mira, da un lato, a soppiantare le bische clandestine di un tempo e, dall'altro, consentire la richiesta di tangenti nei confronti dei titolari dei pubblici esercizi dove viene installata la macchina.

5.2 Valle d'Aosta.

Nel 2002 la Commissione si è recata anche ad Aosta e i dati acquisiti nel corso del sopralluogo hanno evidenziato come la regione sia stata sempre caratterizzata dalla presenza di un consistente insediamento di calabresi e come molti nuclei familiari risultino imparentati con appartenenti alle cosche di San Luca, Bovalino, Bianco, Taurianova, Cittanova, Reggio Calabria.

Diversi sono gli episodi, oggetto anche di procedimenti penali, che hanno visto quali protagonisti soggetti collegati alla 'Ndrangheta negli anni passati quali ad esempio:

una vicenda di corruzione elettorale legata a Raso Francesco;
gli omicidi di Neri Gaetano e Mirabella Giuseppe ricollegabili alla cd. «faida di Taurianova»;

omicidio di Ferreyroles Francois commesso da Ascitutto Santo, Reitano Roberto, Sorrento Antonello, Caruso Salvatore e D'Agostino Giuseppe;

la cessione di materiale esplosivo fatta da Greco Domenico (residente in Valle d'Aosta e indicato da collaboratori come affiliato alla 'Ndrangheta) ad Ascitutto Santo, e Grimaldi Salvatore per la commissione di un attentato in danno di un autosalone di Genova.

Dalle audizioni è altresì emerso che dal 1995 ad oggi la situazione sarebbe notevolmente cambiata in quanto non si sono più registrati fatti delittuosi riconducibili ad un'area di criminalità organizzata. Le uniche manifestazioni delittuose sarebbero quelle della criminalità comune che, stando ai numeri forniti, non appaiono neanche di particolare rilevanza.

Risulta, peraltro, un approccio tecnicamente mediocre da parte dei rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura agli elementi rivelatori della presenza e della attività della criminalità organizzata, anche sotto il profilo dell'uso della regione come zona di transito per altri traffici illeciti o per investimenti finanziari.

Risulta inspiegabile, poi, la presenza di elementi di spicco della 'Ndrangheta calabrese, che svolgono apparentemente attività lavorative di basso profilo e redditività. Ciò può condurre ad una pericolosa sottovalutazione della presenza criminale, calabrese in particolare.

Per quanto concerne il Casinò di Saint Vincent, nonostante vari tentativi investigativi, non sono stati evidenziati elementi tali che inducono a ritenere che il Casinò possa essere utilizzato per il riciclaggio del danaro di illecita provenienza o comunque che la criminalità organizzata possa essere interessata ad acquisirne in qualche modo il controllo.

Il fenomeno dei «cambisti» strettamente legato all'attività del Casinò risulterebbe in calo ed è oggetto comunque di indagini.

In tema di appalti, usura, estorsioni non si segnalano fatti di interesse anche se non si può escludere la presenza di criminalità organizzata.

Suscita, infine, preoccupazione il rischio di permeabilità della politica a rapporti con esponenti calabresi, accertati negli anni trascorsi.

5.3 Veneto.

Nell'aprile c.a. la Commissione si è recata a Venezia. L'analisi delle acquisizioni documentali e delle audizioni svolte induce a ritenere che la comprensione delle dinamiche delinquenziali relative alla Regione Veneto non può prescindere dal contesto economico che la caratterizza.

Il Veneto rappresenta, infatti, una delle aree economiche più ricche non solo d'Italia ma anche d'Europa, con un prodotto interno lordo di circa 71.000 milioni di euro, pari quindi al 10 per cento del PIL nazionale. Un siffatto contesto economico non può non costituire oggetto di interesse per la criminalità organizzata.

Per diversi anni, fino alla metà degli anni Novanta, il Veneto, sotto il profilo criminale, è stato caratterizzato dalla presenza della cosiddetta «Mala (o Mafia) del Brenta»: una vera e propria associazione a delinquere con al vertice Felice Maniero. Le attività delinquenziali facenti capo al sodalizio criminoso spaziavano dagli iniziali sequestri di persona, alla commissione di rapine, al traffico di sostanze stupefacenti, alla violazione della normativa in materia di armi, al riciclaggio di danaro e alla commissione di omicidi, visti come sistema di risoluzione dei contrasti all'interno del gruppo criminale. Le indagini svolte e i conseguenti processi instauratisi hanno portato, nel tempo, alla destrutturazione dell'organizzazione di

Felice Maniero grazie anche al fatto che quest'ultimo, catturato nel 1994, è divenuto collaboratore di giustizia unitamente ad altri componenti del sodalizio.

Neutralizzata l'organizzazione di Felice Maniero, si è assistito al progressivo affermarsi sul territorio regionale di organizzazioni criminali di origine extracomunitaria, in prevalenza albanese e nigeriana, dedite al traffico di sostanze stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione. Verso la fine degli anni novanta si è anche assistito all'insediamento di gruppi di cinesi operanti nel settore commerciale, dietro i quali si celano sfruttamento di mano d'opera in nero, introduzione di clandestini, sequestri di persona, essenzialmente nei confronti degli stessi sfruttati.

A quanto detto si aggiunga il fatto che alcuni *ex* appartenenti all'organizzazione di Felice Maniero, tornati in libertà, hanno cercato di riappropriarsi degli spazi criminali già di loro competenza (quali il traffico di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione), dovendosi però confrontare con la mutata situazione, attesa la presenza dei nuovi gruppi di origine straniera con i quali si è instaurato una sorta di compromesso di fatto.

L'attuale situazione pertanto, come concordemente riconoscono sia gli operatori di polizia che l'Autorità Giudiziaria, è caratterizzata dalla presenza di una pluralità di gruppi criminali, nessuno dei quali è in grado di esercitare in modo esclusivo il controllo del territorio e delle attività illecite.

Tanto premesso, si procederà ora ad una più approfondita analisi di alcune tematiche emerse dal lavoro svolto dalla Commissione.

Come innanzi evidenziato, a fronte della destrutturazione della tradizionale organizzazione delinquenziale facente capo a Felice Maniero, negli ultimi anni si è avuto modo di registrare una sempre più significativa presenza di gruppi criminali di origine extracomunitaria, che hanno occupato rilevanti settori del «mercato dell'illecito». Significativa sul punto è l'affermazione del Procuratore Generale di Venezia nella relazione annuale in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario: «questi gruppi stranieri costituiscono l'espressione più rilevante della criminalità organizzata nel Veneto».

Nel settore del traffico degli stupefacenti primeggiano le organizzazioni composte da soggetti di nazionalità albanese e nigeriana.

La componente albanese, come è stato autorevolmente affermato, «appare incline ad operare secondo mentalità e metodi di mafia e non esita ad imporre le regole di obbedienza e di salvaguardia degli interessi del gruppo con il ricorso a strumenti intimidatori e violenti tra cui campeggia l'uso di armi da fuoco». Appare interessante evidenziare come la criminalità albanese, originariamente dedita allo sfruttamento della prostituzione, col passare del tempo si è diffusa e strutturata sul territorio regionale fino ad estendere i suoi interessi al settore degli stupefacenti (in prevalenza eroina e cocaina), conquistando un posto decisamente preminente

grazie, anche, ai rapporti instaurati con altre aggregazioni delinquenziali aventi la stessa origine e operanti in altre regioni italiane o in paesi europei. Sul punto significativi sono i vari processi trattati, o in corso di trattazione, dalla locale direzione distrettuale antimafia.

Nel prosieguo della disamina della criminalità organizzata di origine extracomunitaria operante nel Veneto occorre evidenziare, ad un livello medio alto, la presenza di gruppi di nazionalità nigeriana dediti essenzialmente al traffico di sostanze stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione.

Le organizzazioni nigeriane, a differenza di quelle albanesi, evitano comportamenti violenti e cercano di svolgere i loro traffici avvalendosi di forme di penetrazione pacifica ed utilizzando gruppi di maghrebini cui affidano lo spaccio al minuto della droga. Sotto tale profilo, si evidenzia come le formazioni maghrebine (la componente marocchina è maggioritaria rispetto alla tunisina) si pongono non solo rispetto ai nigeriani, ma talora anche rispetto agli albanesi, in posizione di collaborazione proprio per lo spaccio al minuto degli stupefacenti.

La presenza criminale di rumeni e slavi è riconducibile in particolare alla gestione dell'immigrazione clandestina e allo, spesso correlato, sfruttamento della prostituzione di donne provenienti dall'Est europeo. In sede di audizione è stata evidenziata la tendenza dei rumeni e dei moldavi a sostituirsi agli albanesi nel controllo dello sfruttamento della prostituzione.

Nel territorio regionale è presente anche una componente delinquenziale di origine serbo-croata che si manifesta con prevalenza nella commissione di rapine, con uso di armi da fuoco, in ville.

Dai lavori della Commissione sono emersi anche alcuni significativi elementi conoscitivi relativi alle manifestazioni criminose riconducibili alla comunità cinese. Innanzitutto, va evidenziata l'omertà che contraddistingue tale comunità e come ogni evento ad essa relativo sia rigorosamente gestito al suo interno, al fine di evitare ogni allarme sociale e quindi controlli da parte delle Istituzioni. Le situazioni di illegalità gestite dai cinesi sono connesse alle attività economiche (in prevalenza laboratori tessili) ad essi riconducibili e, quindi, allo sfruttamento di manodopera in nero di connazionali entrati clandestinamente in Italia che, non di rado, sono oggetto anche di estorsioni, se non di veri e propri sequestri di persona, perché non in grado di pagare la somma dovuta all'organizzazione criminale che ha consentito il loro espatrio e il conseguente ingresso in Italia.

In proposito, Venezia sembra essere oggetto di interesse ai fini del riciclaggio di denaro sporco da parte di elementi della comunità cinese, mediante l'acquisto anche dispendioso di esercizi commerciali ed il tentativo di colonizzazione di porzioni di isolati, come si registra in altre città d'Italia. Va lamentato, in proposito, l'approccio eccessivamente formale e riduttivo alla problematica delle misure di prevenzione patrimoniale da parte delle Forze dell'ordine e della magistratura.

Al fine di contrastare le suddette manifestazioni delinquenziali il Prefetto di Venezia ha segnalato l'attuazione, da parte della locale squadra

mobile, del progetto investigativo denominato «progetto Panda¹⁰⁰», avente come obiettivo l'individuazione delle attività economiche gestite dai cinesi, al fine di consentire l'accertamento di fatti reato. Nell'esecuzione di tale progetto è stato coinvolto anche l'Ispettorato del lavoro.

Per quanto concerne l'influenza nel territorio del Veneto della cd. «mafia russa» si rimanda a quanto si dirà in tema di riciclaggio.

Non va, peraltro, sottaciuta la presenza di elementi di spicco della criminalità organizzata siciliana e calabrese, attivi nel traffico delle sostanze stupefacenti in collegamento con elementi locali.

Destano, infine, perplessità taluni approcci tecnici al fenomeno mafioso: vanno segnalate – in proposito – un provvedimento che esclude la necessità di custodia cautelare per i responsabili di omicidio ed altri gravi fatti delittuosi solo per la distanza temporale tra il momento dell'esecuzione e quello dell'accertamento della responsabilità nonché l'affermazione da parte del Procuratore della Repubblica di Padova circa l'impossibilità di ritenere responsabili del reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. esponenti di spicco della mafia siciliana in quanto operanti i medesimi traffici svolti in Sicilia in contesto diverso.

Il Veneto, infatti, risulta particolarmente attraente in virtù del tessuto economico florido, della sua posizione e di talune carenze dimostrate nei mezzi di contrasto.

Dagli atti acquisiti dalla Commissione emergono alcuni episodi che meritano di essere citati, in quanto indici di un collegamento tra la criminalità organizzata operante nel Veneto e quella di altre regioni ovvero dei possibili interessi che quest'ultima ha nel Veneto.

Il primo episodio è quello relativo all'arresto, avvenuto in Caorle nel 1998, di Costantino Sarno, capo dell'omonimo clan camorristico. Le indagini hanno consentito di individuare, in provincia di Venezia, la presenza di una «cellula camorristica» (che ha favorito la latitanza di Sarno) interessata al riciclaggio di danaro di illecita provenienza nel commercio dei pellami. Nell'ambito del procedimento penale scaturito dalle suddette indagini sono state trattate in arresto sette persone imputate *ex artt.* 416-*bis* e 648-*ter* c.p. e sono stati altresì sottoposti a sequestro preventivo ben otto esercizi commerciali operanti nel settore del pellame e siti nella zona compresa tra Caorle e Bibione.

È stata segnalata anche una attività investigativa nella zona del Sandonatese nel settore edilizio che ha consentito di accertare situazioni di illegalità nell'assunzione di manodopera e alcuni attentati, a danno di cantieri o agenzie immobiliari, ricollegabili all'aggiudicazioni di lavori edili dal Sud.

Nel contesto in esame, assumono significativa rilevanza le indagini svolte nel bellunese in relazione ad alcuni pregiudicati pugliesi affiliati alla Sacra Corona Unita che, al fine di assicurarsi il controllo su ditte facenti capo a cittadini pugliesi, imponevano l'assunzione di operai i quali

¹⁰⁰ Cfr. p. 165.

percepivano stipendi senza, di fatto, lavorare e che erano incaricati di riscuotere il provento delle estorsioni.

Occorre, infine, citare una recente attività investigativa relativa ad estorsioni commesse in danno di imprenditori, titolari di esercizi commerciali e servizi collegati al turismo, nella zona di Cavallino Treporti. Le indagini hanno evidenziato penali responsabilità a carico di Massimiliano Schisano (già condannato in primo grado dal Tribunale di Napoli per associazione a delinquere di stampo mafioso ed estorsione in quanto ritenuto affiliato al clan «Lago» di Pianura) e Armando Zorzi (già imputato per l'omicidio del Sovrintendente della Polizia di Stato Antonio Lippiello avvenuto il 7 gennaio 2000).

Il Veneto, come già accennato in premessa, è una Regione particolarmente ricca. Un tale contesto economico costituisce senza dubbio un fertile terreno nel quale far confluire capitali provenienti da attività illecite onde consentirne il riciclaggio in attività legali.

In tale ottica appare interessante evidenziare alcuni elementi che potrebbero essere considerati spie di allarme di una attività di riciclaggio:

il proliferare di nuove imprese con aumento improvviso dei volumi di affari apparentemente svincolati da una logica imprenditoriale. Sotto tale profilo, interessante è notare che nella regione si registrano oltre 327.000 imprese attive, escluse quelle agricole, il che significa una media di impresa ogni 13,6 abitanti. Nella sola provincia di Venezia operano 70.437 aziende di cui 2.435 si occupano di intermediazione monetaria e finanziaria;

l'emersione di una nuova classe di imprenditori che, sebbene sprovvisti di esperienza, dispongono di consistenti finanziamenti spesso ottenuti attraverso canali diversi da quelli bancari;

l'aumento dei grandi magazzini, in particolare degli ipermercati, che si è rivelata imponente rispetto alla media nazionale (se si prende come parametro di riferimento il periodo 1992/2001 la percentuale di incremento è del 312 per cento rispetto ad una media nazionale del 92 per cento);

la crescita degli sportelli bancari pari a 105 unità, compresi quelli di istituti specializzati in risparmio gestito e leasing. Interessante è anche rilevare che gli istituti bancari operanti sul territorio regionale con almeno uno sportello sono 139 e che nella sola provincia di Venezia al 31.12.02 sono operanti 468 sportelli bancari.

All'attenzione della Commissione sono state, altresì, segnalate¹⁰¹ alcune interessanti emergenze relative:

all'esistenza di imprese regolarmente costituite, operanti nel settore dell'*import/export* di merci varie (soprattutto mobilio), che formalmente risultano intestate a cittadini italiani ma di fatto sono riconducibili a per-

¹⁰¹ Sulla base di indagini svolte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza.

sonaggi appartenenti alla criminalità russa. Dalle indagini emergerebbe che attraverso tali ditte si riciclano i proventi di illecite attività consumate in altri paesi avvalendosi del seguente meccanismo. Attraverso le società, facenti capo ai soggetti di cui sopra, si acquistano beni destinati ad essere esportati all'estero (anche in territorio russo) provvedendo ai pagamenti delle transazioni tramite bonifici bancari o SWIFT provenienti da banche estere che, in buona parte dei casi, hanno sede in Paesi non collaborativi con la normativa GAFI. Con il sistema descritto le organizzazioni criminali investono danaro di illecita provenienza in acquisto di beni leciti ottenendo, non solo il vantaggio di far perdere le tracce della illecita provenienza dei capitali, ma, anche, quello dell'ulteriore guadagno dovuto alla vendita sul mercato interno dei beni legittimamente acquistati¹⁰²;

all'esistenza di imprese operanti nell'ambito della fornitura di servizi che effettuano trasferimento di denaro, da e per l'estero, sfruttando canali parabancari il che rende più difficile cogliere l'eventuale anomalia della transazione la quale presenta dei costi molto più alti rispetto ai tradizionali canali ordinari.

Per completare il panorama dei rapporti tra criminalità organizzata e attività produttive, occorre far menzione di un altro fenomeno riconducibile ad imprese regolarmente costituite ed operanti nel settore del lavoro per conto terzi. Si tratta di imprese (nella maggior parte dei casi di ditte individuali) gestite prevalentemente da cinesi e utilizzate dagli imprenditori italiani per ragioni di flessibilità produttiva. Il fenomeno desta allarme non solo per la mancata osservanza di qualsiasi norma di legge (igienico-sanitaria, di sicurezza, di tutela del lavoro ecc.) ma anche perché espressione di criminalità organizzata qualora si consideri:

che la manodopera impiegata presso tali ditte è clandestina, il che lascia presupporre che ci sia stato qualcuno che ha organizzato l'espatrio e l'ingresso in Italia dei clandestini;

¹⁰² Particolarmente significativa è al riguardo l'operazione condotta dalla Guardia di Finanza denominata «East Money». Le indagini, finalizzate ad accertare la presenza di una attività di riciclaggio nella regione Veneto riferibile alla mafia russa, hanno consentito di accertare che diverse società italiane, tra le quali alcune localizzate nelle province di Venezia e Treviso, avevano intrattenuto diversi rapporti con società russe, cipriote e statunitensi, facenti capo a tale Minkovitch Ilia, appositamente costituite per riciclare danaro di illecita provenienza.

Dal suddetto procedimento è scaturito un altro filone di indagine che vede protagonista Takhtakhounov Alizman personaggio di spicco della criminalità organizzata russa che gestiva le sue attività muovendosi sul territorio nazionale (Milano, Roma, Venezia, Versilia). Le indagini hanno consentito di evidenziare la responsabilità del predetto nella frode sportiva perpetrata durante i giochi olimpici di Salt Lake City tanto è vero che le Autorità statunitensi, grazie alla cooperazione investigativa del G.I.C.O. di Venezia, in data 22 luglio 2002 hanno emesso un provvedimento restrittivo internazionale a carico di Takhtakhounov Alizman per i reati di associazione per delinquere, truffa e corruzione.

Le suddette indagini hanno inoltre evidenziato che il sodalizio delinquenziale in oggetto era dedito anche all'organizzazione di matrimoni di comodo (onde far ottenere la cittadinanza italiana a russi) e allo sfruttamento della prostituzione. La conclusione delle indagini ha consentito la denuncia di 95 persone per associazione a delinquere di stampo mafioso e riciclaggio.

i lavoratori vengono spostati da un laboratorio all'altro, quindi anche da una città all'altra, a secondo delle esigenze della produzione; il che presuppone che ci sia qualcuno che organizza tali spostamenti in quanto i clandestini spesso non parlano italiano, non conoscono i luoghi e sono sprovvisti di documenti.

Dalla documentazione acquisita e dalle audizioni effettuate non sono emersi, allo stato, elementi tali da far ritenere la riconducibilità al crimine organizzato di manifestazioni delittuose quali rapine ed estorsioni, ferme restando le osservazioni svolte nei paragrafi precedenti in relazione alle rapine in villa e alle estorsioni espressioni di criminalità organizzata di altre regioni.

Va, infine, segnalata l'attività dei «giostrai», dediti alla consumazione di rapine in danno di istituti bancari e/o uffici postali, i quali proprio per la loro condizione di nomadi sono in grado di effettuare facili e rapidi spostamenti che ne rendono difficile il controllo e l'identificazione.

Per quanto concerne l'usura, tutti gli operatori concordano nel dire che il fenomeno non è presente in modo significativo sul territorio regionale; il che sarebbe confermato dalla mancanza di significativi procedimenti penali in materia e dall'esiguità del numero delle istanze di accesso al fondo di solidarietà *ex art.* 14 della legge n. 108 del 1996.

Non sono stati segnalati alla Commissione utili elementi per ritenere una interferenza della criminalità organizzata nelle procedure di appalto. Sotto tale profilo è stato riferito che, in vista dell'impiego di consistenti finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche, si è cercato di adottare moduli operativi tali da monitorare la situazione e quindi evidenziare eventuali anomalie.

Vanno, infine, evidenziate alcune attività delinquenziali proprie del Veneto, più esattamente della città di Venezia:

il fenomeno degli «intromettitori»;
la pesca abusiva di mitili.

Gli «intromettitori» agiscono nella zona lagunare e sono prevalentemente motoscafisti abusivi, gondolieri, intermediari di agenzie di viaggio, portieri di albergo che grazie all'attività da essi svolta sono in grado di condizionare le scelte dei turisti indirizzandoli verso determinati alberghi, ristoranti, vetrerie, negozi. L'aspetto illegale dell'attività si manifesta attraverso forme di intimidazione, talora di estorsioni vere e proprie, in danno di personale di cooperative regolari onde assicurarsi il controllo dell'attività turistica. Le modalità di azione degli «intromettitori», l'estensione del fenomeno, il giro di affari che esso sottende inducono a ritenere il fenomeno come espressione di criminalità organizzata e ciò trova conferma anche nel fatto che alcuni soggetti sono stati tratti a giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 416-*bis* c.p., anche se poi in sede dibattimentale non è stato riconosciuto il vincolo mafioso¹⁰³.

¹⁰³ Cosiddetta «operazione Caronte».

La pesca abusiva dei mitili è particolarmente diffusa nella laguna e nella zona di Chioggia. Tale attività presuppone una organizzazione alle spalle, capace di gestire le imbarcazioni (che materialmente provvedono alla pesca nelle zone non consentite) e la commercializzazione del pescato. In sede di audizione è stato evidenziato che gli introiti derivanti dalla pesca abusiva di mitili sono davvero notevoli, se si pensa che un solo «barchino» in una notte può realizzare con il suo pescato un utile di circa un milione di vecchie lire. La sussistenza di un volume di affari così alto induce a riflettere su un altro aspetto dello stesso cioè il reinvestimento, ovvero il riciclaggio, di tali proventi.

Il Casinò Municipale di Venezia anche per il passato, come dimostrano alcune grosse inchieste condotte negli anni ottanta, è stato oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata che ha visto prosperare i suoi interessi legati all'usura e all'esercizio abusivo dell'intermediazione finanziaria. Se si tiene conto che la Casinò s.p.a. fattura oggi circa 100 milioni di euro si comprenderà come l'interesse del crimine organizzato è ancora vivo. A conferma di quanto detto si richiama la pubblica denuncia fatta dall'ex amministratore delegato, prof. Corradini, circa le minacce subite, da lui e dai suoi familiari, da parte di esponenti della mafia siciliana interessata ad acquisire il controllo del Casinò di Malta, di proprietà della Vittoriosa Gaming Ltd il cui pacchetto di maggioranza era detenuto dalla Casinò s.p.a.. La vicenda attualmente è al vaglio sia della Magistratura ordinaria, per l'accertamento di fatti reato, che di quella contabile.

5.4 Emilia Romagna.

Nell'aprile 2003 il II e il VI Comitato della Commissione si sono recati in Rimini. Dalla relazione del Procuratore distrettuale di Bologna è emerso che la regione Emilia-Romagna, caratterizzata da una posizione geografica che la vede al centro dell'Europa, da una ricchezza economica in crescendo grazie all'espansione delle sue attività imprenditoriali e commerciali, risulta essere un territorio molto appetibile per le organizzazioni criminali, italiane e straniere, come la sua storia, passata e recente, ha dimostrato.

In Emilia-Romagna negli anni Ottanta e Novanta si era radicata una pericolosa presenza della 'Ndrangheta che aveva assunto un aspetto organizzativo stabile ed efficiente soprattutto nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti e delle estorsioni. Accanto alla consolidata presenza nel Reggiano di gruppi criminali riconducibili alle cosche di Cutro, Isola Capo Rizzuto e Crotone, nel tempo, si sono registrate presenze anche nelle province di Piacenza e Parma attesa la loro contiguità con quelle della bassa Lombardia dove sono attivi elementi collegati alle cosche calabresi.

Sono state, inoltre, registrate presenze di soggetti riconducibili al clan dei casalesi, i quali si sono evidenziati prevalentemente per una serie di estorsioni perpetrate nel modenese.

Il Procuratore distrettuale, nel corso della sua audizione, ha escluso che il territorio della regione, sotto il profilo criminale, sia sotto il controllo di un'unica organizzazione delinquenziale¹⁰⁴.

L'attuale situazione viene definita «a macchia di leopardo», intendendo con tale espressione evidenziare la presenza di diversi gruppi criminali operanti sul territorio, prevalentemente nel settore del traffico degli stupefacenti, riconducibili sia alle classiche organizzazioni mafiose che alle emergenti di origine extracomunitaria, i quali operano in una sorta di «mercato aperto» senza «barriere mafiose», attesa la mancanza di un gruppo egemone.

Da tutti gli operatori viene segnalata la crescente e pericolosa operatività sul territorio di organizzazioni delinquenti di origine straniera (albanese, nigeriana, cinese, russa).

L'attività investigativa condotta dalle forze dell'ordine e le conseguenti azioni giudiziarie hanno consentito di accertare la presenza sul territorio di nuove organizzazioni criminali di origine straniera particolarmente attive nel settore del traffico degli stupefacenti, dello sfruttamento della prostituzione, dell'immigrazione clandestina e del riciclaggio. A differenza di quanto avveniva in passato, questi emergenti gruppi criminali si presentano contraddistinti da efficienza ed organizzazione.

Le emergenze processuali inducono a ritenere che gli albanesi sono dediti prevalentemente al traffico degli stupefacenti (eroina e cocaina), del quale hanno il controllo lungo la costa adriatica¹⁰⁵, mentre le organizzazioni nigeriane sono maggiormente interessate alla commercializzazione delle c.d. droghe leggere¹⁰⁶.

Le indagini condotte nel Riminese confermerebbero il dato secondo il quale in Emilia-Romagna non vi sarebbero depositi di sostanze stupefacenti in quanto il territorio della Regione viene visto dalle organizzazioni, operanti in tale settore, come mercato di consumo, a differenza di quanto avviene ad esempio in Lombardia dove, oltre il consumo, vi è anche lo stoccaggio delle sostanze stupefacenti per il rifornimento delle varie piazze interessate.

La criminalità cinese esplica la sua attività nel settore dell'immigrazione clandestina di connazionali e a tale attività sono strettamente collegati la commissione di delitti, quali l'estorsione e il sequestro di persona.

¹⁰⁴ Il Procuratore Distrettuale nella sua relazione del 14.04.03 (pag. 9) scrive: «*Nonostante una pluridecennale presenza di uomini e di organizzazioni di chiara derivazione mafiosa, nessuna porzione del territorio può essere considerata controllata da una qualunque delle storiche organizzazioni mafiose come Cosa Nostra, la 'Ndrangheta o la Camorra che pure hanno operato, e continuano ad operare, con una molteplicità di attività delinquenti*».

¹⁰⁵ Una recente indagine condotta dalla D.D.A. di Bologna ha evidenziato una organizzazione delinquenziale dedita al traffico di eroina e cocaina operante in tutta Italia ed in modo particolare nel riminese (cd. operazione «Ringhio»).

¹⁰⁶ Si segnala la cd. operazione «Scirocco» della Compagnia Carabinieri di Rimini sotto la direzione della D.D.A. di Bologna conclusasi con l'arresto di 74 persone e il sequestro di kg. 115 di sostanza stupefacente (hashish ed eroina).

Le indagini svolte in tale ambito hanno evidenziato che, da un lato, si assicura ai cittadini cinesi che vogliono venire in Italia un canale di immigrazione clandestino, previo pagamento di una somma di danaro quale prezzo del viaggio, e, dall'altro, una volta giunti in Italia si chiede loro il pagamento di un'ulteriore somma per ottenere la liberazione.

Dalle audizioni svolte in Rimini è altresì emerso un dato interessante costituito dall'interesse dei cinesi in alcune attività economiche come, ad esempio, la ristorazione; nel contempo si è evidenziato che tali ristoranti risultano scarsamente frequentati ingenerando, così, il dubbio che possano essere il frutto di una attività di riciclaggio.

Interessante è anche evidenziare il fenomeno del commercio abusivo svolto da nordafricani e cinesi

Il timore che la c.d. «mafia russa», a seguito dei noti eventi politici nella *ex* Unione Sovietica, potesse espandersi in un'area ricca come quella della provincia di Rimini ha indotto le competenti autorità a monitorare fin dall'inizio i flussi dei cittadini russi nel territorio di competenza. Proprio questa attività di controllo ha consentito di evidenziare il fenomeno degli *shopping tours*. Facoltosi cittadini russi, prevalentemente commercianti, giungevano in Rimini a bordo di voli charter dove acquistavano grandi quantità di merci, in genere abbigliamento, che spedivano nel paese di origine a bordo di grossi cargo ricavati da vecchi aerei militari dismessi e riattati al volo civile da trasporto. Il giro di danaro determinato da tale fenomeno indusse a ritenere che dietro di esso potesse celarsi una forma di riciclaggio di capitali di illecita provenienza. In tale contesto si inquadrano alcune attività investigative che hanno evidenziato la presenza nel territorio italiano della mafia russa e che hanno interessato anche la provincia di Rimini¹⁰⁷.

Secondo quanto riferito, attualmente il fenomeno dello *shopping tours* sarebbe in netto calo per motivi diversi: diversificazione dei mercati di approvvigionamento, maggiori controlli doganali effettuati dalle autorità estere, forte diminuzione del potere di acquisto del rublo, concorrenza commerciale esercitata dallo scalo aeroportuale di Forlì che ha assorbito buona parte del traffico passeggeri e merci dell'aeroporto di Rimini.

Nel corso delle audizioni effettuate a Rimini è stata evidenziata anche un'attività estorsiva posta in essere nei confronti di audiolesi di origine russa da parte di connazionali, anch'essi audiolesi, finalizzata ad ottenere il pagamento di un «pizzo» su i proventi della vendita abusiva esercitata sulle spiagge. Gli accertamenti svolti dagli organi investigativi avrebbero individuato una organizzazione il cui vertice sarebbe in Milano.

Per completare il quadro relativo alla criminalità russa operante nel Riminese va evidenziato quanto è emerso dalle indagini coordinate dalla D.D.A. di Bologna in merito ad una organizzazione delinquenziale «inalizzata al riciclaggio di danaro di provenienza illecita e al reimpiego dello

¹⁰⁷ A tal riguardo si richiama la c.d. operazione «Girasole» relativa ad una associazione di stampo mafioso nel cui contesto furono emesse dall'autorità giudiziaria 89 ordinanze di custodia cautelare di cui sei eseguite in provincia di Rimini.

stesso con l'aggravante di aver commesso tali fatti, in Rimini e altre località Italiane, al fine di agevolare l'attività di associazioni di tipo mafioso composte da persone di etnia russa operanti in Russia, nei Paesi dell'ex URSS e altrove». Le indagini, condotte in collaborazione con le autorità giudiziarie francese, tedesca e svizzera, hanno consentito di accertare che istituti di credito russi convogliavano ingenti somme di danaro proveniente da una serie di attività illecite (frodi fiscali, contrabbando, corruzione, evasione di imposte sui redditi, evasione di dazi doganali) sui conti di due ben individuate società (accesi presso una banca statunitense) che provvedevano a trasferire tali somme su altri conti facenti capo a società, o persone, residenti in diversi Paesi, tra cui l'Italia.

5.5 La criminalità organizzata e la Repubblica di San Marino.

La legislazione fiscale della Repubblica di San Marino, paese non rientrante nell'Unione Europea, consente l'effettuazione di «triangolazioni» commerciali che spesso sono finalizzate ad evadere le imposte italiane ma talora possono anche essere utilizzate per una attività di riciclaggio, come evidenziato da una inchiesta condotta dalla D.D.A. di Bologna. Le indagini hanno, infatti, evidenziato un sistema organizzato di truffe ed evasioni fiscali che vedeva coinvolto, tra i principali ideatori, un personaggio in stretti rapporti di affari con soggetti e aziende che, in base alle emergenze di altre inchieste giudiziarie, sarebbero state utilizzate da una organizzazione di stampo camorristico per il riciclaggio di danaro provento di illeciti attività.

Il sistema di frode veniva attuato attraverso i seguenti passaggi:

- i Centri di Distribuzione effettuavano esportazioni di beni verso società aventi sede nella Repubblica di S. Marino;
- le suddette società rivendevano in Italia la stessa merce a società di comodo (c.d. cartiere/primo filtro), che acquistavano cartolarmente la merce rivendendola ad un prezzo inferiore ad altre società (di secondo filtro);
- i beni ceduti cartolarmente dalla prima società filtro, nel passaggio alle altre società filtro, subivano un lieve rincaro per essere, alla fine, riacquistati dagli stessi Centri di Distribuzione ad un prezzo inferiore rispetto a quello iniziale di fornitura.

Il descritto meccanismo consentiva ai Centri di Distribuzione di:

- beneficiare di un credito I.V.A. a seguito dell'esportazione «di comodo» nei confronti delle società sammarinesi;
- riacquistare merce già venduta (grazie all'esportazione) ad un costo inferiore rispetto a quello di mercato, con la conseguenza di rimetterla sul mercato ad un prezzo concorrenziale.

In tale meccanismo le società «filtro» erano destinate a scomparire in breve tempo, al fine di evitare controlli tributari attesa la loro forte esposizione debitoria per l'I.V.A.

5.6 Collegamenti con la criminalità organizzata di altre regioni.

Sotto tale profilo è stata segnalata in Poggio Berni e Torriani la presenza di appartenenti alla «Famiglia Moro», legata alla criminalità barbaricina, dedita al traffico di droga e di armi nonché ai sequestri di persona a scopo di estorsione (di recente implicata anche nel sequestro Soffiantini). Allo stato non vengono segnalate attività delittuose riconducibili a tali soggetti, anche se si manifesta una certa preoccupazione per l'imminente ritorno in libertà di alcuni esponenti di spicco del clan.

Ulteriore gruppo criminale presente nell'area di interesse è quello facente capo al clan Vrenna-Pompeo affiliato alla 'Ndrangheta. Recenti indagini hanno evidenziato il coinvolgimento di questa famiglia nella gestione del gioco d'azzardo clandestino. In particolare, un soggetto di origine calabrese, da tempo domiciliato in Rimini, è risultato essere, oltre che gestore di diverse bische clandestine, uomo di fiducia della «famiglia» con il compito di riscuotere i crediti dai giocatori perdenti, talora facendo ricorso a metodi estorsivi, nonché alla riscossione di tangenti sugli introiti delle bische presenti nel territorio regionale.

La particolare offerta di alloggi nel Riminese, e nella riviera romagnola in genere, permette talora collegamenti con la criminalità organizzata di altre regioni, divenendo favorevole nascondiglio per i latitanti, come testimoniano la cattura di Giancarlo Sarno, affiliato al clan camorristico dei Casalesi, e di Maurizio Basco, anch'egli legato alla criminalità campana.

La realtà economica della provincia di Rimini è contraddistinta da una considerevole ricchezza dovuta all'attività turistica e all'indotto che essa comporta, per cui è apparso doveroso verificare se in tale contesto fossero, o meno, presenti infiltrazioni mafiose.

Il sopralluogo effettuato dal II e dal VI Comitato della Commissione ha dovuto prendere atto di quanto dichiarato dai locali operatori economici i quali hanno escluso, anche se con toni diversi, un interesse di organizzazioni mafiose sia nell'aggiudicazione di appalti che nella gestione delle varie attività economiche.

Un segnale di allarme è stato lanciato dal presidente della Provincia, il quale ha evidenziato il sospetto di investimenti non trasparenti nel settore dell'acquisto di colonie e alberghi, mentre da altri è stata evidenziata la presenza di aziende del Sud che si propongono per investimenti sul territorio e delle quali non si comprende bene l'origine dei capitali.

5.7 Considerazioni e approfondimenti.

Nelle regioni oggetto di inchiesta non sono stati riscontrati quegli elementi caratterizzanti le zone tradizionalmente a rischio: controllo del territorio, condizionamento delle attività economiche, acquisizione di appalti, commissione di delitti al fine di consentire all'organizzazione criminale il mantenimento del proprio predominio e il perseguimento dei fini illeciti;

si è potuta, però, constatare una serie di elementi che ad una prima valutazione parrebbero prospettare il pericolo di una infiltrazione mafiosa.

Gli elementi di giudizio acquisiti evidenziano, nelle zone in esame, accanto alla delinquenza comune, una presenza criminale organizzata variegata e composita¹⁰⁸ che, pur collegandosi in diversi casi alle associazioni di tipo mafioso tradizionali, presenta connotazioni proprie¹⁰⁹. Accanto a questa criminalità si colloca, e questo è un segno dei tempi, una nuova forma di criminalità, quella delle cosiddette «nuove mafie», che presenta caratteristiche proprie a seconda anche dell'etnia di cui è espressione.

La coesistenza di molteplici gruppi, espressione di diversa forma di criminalità organizzata, in regioni molto ricche e quindi in grado di soddisfare, quanto meno per ora, i bisogni di tutti impone ai gruppi stessi una sorta di coabitazione di fatto¹¹⁰, ovvero, alleanze¹¹¹ che sarebbero impensabili nelle zone di origine di quei gruppi che si rifanno alla criminalità mafiosa attesa la necessità di mantenere il controllo del territorio.

La descritta situazione potrebbe trovare spiegazione nel fatto che le organizzazioni delinquenziali (collegate a quelle di stampo mafioso) operanti nelle zone in esame, non potendo imporre il controllo sul territorio e quanto ne consegue) atteso il diverso contesto socio-economico, hanno adeguato alla diversa situazione ambientale la loro strategia finalizzata, da un lato, alla commissione di reati, prevalentemente traffico di stupefacenti, per l'incremento del patrimonio criminale e, dall'altro, a sfruttare le possibilità che queste regioni, economicamente floride, offrono per un eventuale riciclaggio degli illeciti profitti e/o per il ricovero dei latitanti.

I gruppi criminali, espressione delle cosiddette «nuove mafie», come già accennato, presentano caratteristiche diverse a seconda delle etnie di appartenenza e delle finalità perseguite. Gli albanesi, ad esempio, sono dediti prevalentemente al traffico di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione e sono caratterizzati dal ricorso alla violenza, mentre i russi prediligono dedicarsi al riciclaggio, i cinesi, invece, si occupano di immigrazione clandestina e sfruttamento di manodopera in nero.

Dalle audizioni è emersa la difficoltà in alcuni casi di inquadrare, sotto il profilo tecnico-giuridico, le condotte poste in essere dai vari gruppi criminali, di cui si è detto, nella fattispecie di cui all'art. 416-*bis* c.p. pur trovandosi di fronte ad organizzazioni che fanno ricorso alla forza di intimidazione nascente dal vincolo associativo, a causa di una interpretazione formalista e restrittiva della norma. Il dato offerto appare meritevole di riflessione.

La dimostrazione probatoria della fattispecie prevista dall'art. 416-*bis* c.p., si è sostenuto, diviene ulteriormente difficile quando la si rapporta all'attività posta in essere da un gruppo che, per quanto collegato alla cri-

¹⁰⁸ Vedi quanto detto nei capitoli relativi alle singole aree.

¹⁰⁹ Vedi, ad esempio, quanto detto nel capitolo relativo al Piemonte.

¹¹⁰ Vedi in Emilia-Romagna.

¹¹¹ Vedi in Piemonte.

minalità mafiosa tradizionale (con la quale, quindi, condivide la cultura del vincolo e la realizzazione dei fini) gode, sotto il profilo operativo, di una propria autonomia nei termini di cui si è detto. Il ricorso in questi casi, quale scelta processuale alternativa, alla contestazione della fattispecie di cui all'art. 416 c.p. appare inadeguata attesa la natura delle condotte poste in essere.

Le considerazioni svolte valgono anche in relazione alle condotte riferibili alle organizzazioni delinquenziali definite come «nuove mafie», dove spesso si assiste all'esercizio della violenza quale strumento di coesione del gruppo e di intimidazione interna e esterna.

Alla luce di quanto detto sarebbe, quindi, opportuna una riflessione in merito all'art. 416-*bis* c.p., in riferimento anche all'art. 416 c.p., finalizzata ad un ripensamento delle condotte previste onde attuare un adeguamento normativo in funzione della mutata realtà criminale ed evitare, mediante il dato normativo esplicito, approcci tecnici eccessivamente formali ed inadeguati da parte dei magistrati.

Nel corso delle audizioni si è fatto rilevare una scarsa affluenza di segnalazioni sospette, per cui sarebbe opportuno verificare il dato non solo sotto un profilo numerico ma, anche, della sua congruità in relazione all'area economica presa in considerazione.

Da diverse parti è stato evidenziato il problema dell'esecuzione delle intercettazioni telefoniche e dei relativi costi. Si è, infatti, detto che le intercettazioni telefoniche e ambientali, costituendo un valido strumento per la ricerca della prova, sono utilizzate di frequente; il che comporta notevoli costi dovuti alle spese di noleggio della strumentazione, necessaria per la loro esecuzione, presso ditte specializzate (in un caso si è parlato di una spesa annua pari a otto miliardi di vecchie lire). Tanto premesso, sarebbe opportuno, una volta verificati i costi delle intercettazioni, valutare se non sia economicamente più conveniente dotare gli uffici di Procura della necessaria strumentazione. Si evidenzia che, al di là del risparmio per le casse dello Stato, ci sarebbe anche una maggiore segretezza delle indagini, soprattutto per quelle su utenze mobili ovvero tramite GPS.

Nel Veneto si sono registrate numerose rapine in ville poste in essere prevalentemente da albanesi. Considerato che lo stesso fenomeno è stato registrato nella confinante regione lombarda, dovrà esserne approfondita la conoscenza al fine di verificare se espressione di criminalità organizzata, attesa l'identità del *modus operandi*, l'etnia dei rapinatori e la scelta degli obiettivi.

Nelle regioni visitate si è potuto constatare, ad eccezione della Val d'Aosta, un consistente traffico di sostanze stupefacenti. Un approfondimento sulle rotte del traffico sarà sicuramente utile al fine di meglio comprendere la portata del fenomeno e se l'area interessata è di transito o di consumo ovvero di entrambi. Tutti questi elementi contribuirebbero, inoltre, a meglio definire il tipo di criminalità che gestisce il traffico. In tale ottica sarebbe, ad esempio, importante capire perché in Veneto nella zona Jesolo-San Donà si concentrano buona parte dei traffici di sostanze stupefacenti

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina risulta presente, in misura variabile, in tutte le aree esaminate.

Si evidenzia la sperimentazione in atto nel Veneto di un progetto investigativo denominato «Panda» al fine di contrastare in modo organico l'immigrazione clandestina cinese. Questa iniziativa fa riflettere sulla necessità di una conoscenza più approfondita del fenomeno per cui sarà opportuna un'analisi dei flussi migratori, l'estrapolazione di dati omogenei, una mappatura delle presenze anche al fine di verificare il rapporto tra immigrazione clandestina e criminalità organizzata.

La creazione di un modulo investigativo, che tenga conto delle acquisizioni evidenziate, consentirebbe di ottenere più proficui risultati nell'attività di contrasto. Sotto tale profilo si pensi, ad esempio, all'adozione di un archivio informatico nel quale far confluire tutti i dati relativi ai procedimenti in tema di immigrazione clandestina, segnalare l'eccessivo e inspiegabile consumo energetico in una determinata zona in quanto possibile indice della presenza di un laboratorio clandestino. Sarebbe, infine, auspicabile una valorizzazione del progetto del Ministero della Giustizia relativo al «traffico di migranti» .

Dai lavori della Commissione emergono dei collegamenti tra Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia che meriteranno un approfondimento conoscitivo.

Nella relazione del Procuratore Distrettuale di Bologna, infatti, si legge: «La 'Ndrangheta [...] alla consolidata presenza nel reggiano [...] è venuta ad aggiungersi una qualche attività nelle province di Parma e Piacenza, i cui territori sono contigui alle province della bassa Lombardia nella quale sono attive, come noto, cosche calabresi» e più avanti: «i grandi depositi continuano ad essere collocati fuori dalla regione. Milano e la Lombardia sono i luoghi principali dove reperire lo stupefacente».

Nel corso delle audizioni effettuate a Rimini è stata, inoltre, evidenziata l'esistenza di una organizzazione, avente il vertice in Milano, che imporrebbe il «pizzo» ad audiolesi di origine russa sui proventi della vendita abusiva esercitata sulle spiagge.

L'argomento, attesa la sua importanza, merita uno spazio di approfondimento anche perché dagli accertamenti svolti dalla Commissione sono emersi spunti meritevoli di sviluppo:

- il sospetto di investimenti non trasparenti nel settore dell'acquisto di colonie e alberghi in provincia di Rimini;
- le «triangolazioni» con la Repubblica di San Marino;
- l'offerta di investimenti, in provincia di Rimini, fatta da aziende del Sud delle quali non si comprende bene l'origine dei capitali;
- la notizia secondo la quale in Torino vi sarebbe stata una attività di riciclaggio posta in essere da immigrati e concretizzatasi in una massiccia acquisizione di attività commerciali;
- il Casinò di Saint Vincent;
- le dinamiche dei gruppi criminali russi.